il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

DOMENICA 8 LUGLIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 161 - **1.50 euro***

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

CONTROCULTURA

Dio e l'esercito salvino la regina: il thriller dell'estate

Gnocchi alle pagine **21** e **22-23**

LA STRADA PER RIALZARSI

Dell'Utri a casa e un messaggio per Forza Italia

di **Alessandro Sallusti**

Ieri è come se Silvio Berlusconi avesse vinto le sue elezioni. Ha riportato a casa Marcello Dell'Utri, un soldato, direi un ufficiale, di Forza Italia fatto prigioniero e torturato dai nemici in base a un incredibile e falso teorema che voleva fare figurare il partito complice della mafia. «Concorso esterno», avevano deciso i giudici non potendo dimostrare alcun fatto specifico. Per quanto conosco Silvio Berlusconi, la revoca dell'ingiusta detenzione a Dell'Utri è la più bella delle notizie. Per lui, ne sono testimone, la vita e la libertà di amici e collaboratori vale più del successo del partito e delle aziende. Negli ultimi anni non c'è stato incontro o telefonata con il Cavaliere - mi scusi se svelo questioni private - che non terminasse con una parola su Marcello: «Mi raccomando direttore, stagli sotto, quell'uomo soffre ingiustamente e la cosa fa soffrire anche me, tutti dobbiamo fare qualcosa».

Per questo trovo stupidi, se non addirittura vigliacchi, alcuni commenti di esponenti di o vicini a Forza Italia che accusano Berlusconi di avere mollato l'amico al suo destino, o che mostrano gelo se non imbarazzo nel volere festeggiare l'avvenuta liberazione - sia pure parziale - dell'ex senatore malato. Se Mattarella, ma financo Napolitano, potessero parlare liberamente, potrebbero testimoniare che Berlusconi ha sempre posto, prima della sua, la questione giustizia per Dell'Utri. E l'ha fatto in ogni occasione politica, anche se non era in agenda e suscitando non pochi imbarazzi.

Mi guardo bene dal santificare qualcuno, Berlusconi e Dell'Utri per primi. Ma divido le persone tra quelle leali e con le palle e quelle opportuniste, che si spostano sempre dove tira il vento. Mi fa tristezza, per esempio, vedere la nuova Lega scaricare, al primo problema giudiziario, Umberto Bossi come se fosse uno sconosciuto malandrino. La Lega è, nel bene e nel male, Umberto Bossi, così come Forza Italia è Silvio Berlusconi e pure Marcello Dell'Utri, senza il quale forse il partito vincente che abbiamo conosciuto non sarebbe mai nato.

Forza Italia sta rinascendo, con Antonio Tajani in plancia, dalla botta presa alle elezioni del 4 marzo. Giusto voltare pagina e guardare avanti, ma mai rinnegare la propria storia e gli uomini che l'hanno scritta. Marcello Dell'Utri, carattere spigoloso e a volte burbero, è uno di questi. Bentornato (semi) libero, senatore.

DOMANI AL COLLE

SALVINI ORA MINACCIA DI FAR SALTARE IL GOVERNO

Il leghista non ci sta a farsi «cucinare» dai pm. E Di Maio lo difende

Renzi non molla e «presta» il Pd a Martina

Fabrizio de Feo

Dopo gli appelli all'ascolto di Matteo Salvini, domani Sergio Mattarella riceverà al Colle il leader della Lega, alle presa con l'assalto giudiziario sui conti del Carroccio. Salvini è pronto a fare sapere al presidente della Repubblica il proprio punto di vista: se continuerà l'attacco secondo lo «schema Berlusconi», è pronto a far saltare il banco.

a pagina **3**
Di Sanzo e **Scafi** alle pagine **2-3**

INTERVISTA A GALLIANI (FI)

«La mia quarta vita: farò l'allenatore azzurro per scoprire talenti e rilanciare la squadra»

Anna Maria Greco

«*Non sum dignus, non sum dignus*, continuavo ad urlare giovedì scorso a Palazzo Grazioli, quando Silvio Berlusconi insisteva per darmi questo incarico per il rilancio di Forza Italia. Ma alla fine ho detto: obbedisco! Come Garibaldi», racconta Adriano Galliani.

a pagina **7**

NEW ENTRY IN SENATO
Adriano Galliani, dal Milan al Parlamento con Fi

TORNA IL «TRATTATO DI AMICIZIA»

Migranti, asse Roma-Tripoli Ok ai respingimenti in Libia

Lodovica Bulian e **Gian Micalessin**

a pagina **8**

DA SAVIANO A BOLDRINI

Maglie rosse pro migranti Un'altra sfilata radical chic

Pier Francesco Borgia e **Massimiliano Parente**

a pagina **9**

all'interno

I NUMERI DELL'ESTETICA

Italiani popolo di narcisi tra spa e tattoo

di **Marco Cobianchi**

Con sei ore alla settimana passate davanti allo specchio, gli italiani sono i più narcisi del mondo. Spicchiamo anche per chirurgia estetica e tatuaggi e la cura del corpo genera un giro d'affari di due miliardi.

alle pagine **16-17**

TENDENZE ESTIVE OPPOSTE

Se torna il gilet e il bikini si capovolge

di **Tony Damascelli**

Complice il successo dell'Inghilterra del ct Southgate, che indossa con disinvoltura un gilet, gli uomini riscoprono quest'indumento nell'armadio. E le donne mettono il bikini, ma al contrario...

a pagina **15**

L'articolo della domenica di **Francesco Alberoni**

Ultimi della classe (dirigente)

> Non ci sono in Italia istituzioni politiche, scientifiche o formative unificanti

Una classe dirigente, ci insegna il grande sociologo Vilfredo Pareto, è formata da tutti coloro che eccellono nella loro attività. Quindi i politici più abili, i giudici più saggi, i giornalisti più ascoltati, i presentatori più seguiti, ma anche gli imprenditori, gli economisti, gli artisti, i registi, gli scrittori, i filosofi, gli scienziati, i professionisti più eminenti. E ha le sue radici nel passato. Il Paese che più di ogni altro ci ha fornito il modello di una grande classe dirigente è stata l'Inghilterra dove c'è stato sempre l'irrompere del nuovo ma anche la sopravvivenza dei poteri tradizionali e il permanere delle grandi istituzioni unificanti. L'Inghilterra è il Paese che innalzava colonne all'eroe Orazio Nelson mentre lasciava morire di fame Lady Hamilton, che glorificava Winston Churchill mentre lo mandava a casa nelle elezioni. Ma anche un Paese che da secoli ha istituzioni scientifico-culturali come la Royal Society, le università di Oxford e di Cambridge e il collegio di Eton dove si è formata la classe dirigente inglese.

Non esiste nulla di simile in Italia dove storicamente si sono succeduti gruppi politico ideologici diversi: prima i liberali, poi i fascisti a cui seguono nel dopoguerra i comunisti e i cattolici. Poi la crisi di Mani pulite che ha fatto emergere il potere della magistratura. In seguito, si formano o movimenti o raggruppamenti attorno a un capo come Berlusconi, Prodi, Renzi , Grillo e ora Salvini. Sono gruppi ristretti, formati da amici, conoscenti, simpatizzanti e «clienti» che egemonizzano il potere e creano istituzioni per loro stessi da cui escludono gli altri. Non ci sono in Italia istituzioni politiche o scientifiche o formative unificanti, non c'è una vera, unica classe dirigente. E sembra che a livello popolare non se ne senta neppure l'esigenza. Il politico non viene eletto per ciò che ha dimostrato di sapere fare e non gli si chiede di avere una formazione culturale adeguata. Grillo arriva a sostenere che i parlamentari dovrebbero essere estratti a sorte tra i cittadini. Questa divisione delle *élite* lascia il potere in mano alla burocrazia che non ha valori, non ha mete, ostacola la creazione e tende solo a crescere su se stessa.

*IN ITALIA. FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

CONTROCULTURA

il settimanale de il Giornale

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV

IL THRILLER DELL'ESTATE

Dio e l'esercito salvino la regina ostaggio di spietati terroristi

«Il giorno dei Lord» di Michael Dobbs incarna il peggiore dei nostri incubi: il mondo ricattato dai tagliagole

Alessandro Gnocchi

La qualità dei thriller estivi è inversamente proporzionale alla loro incredibile quantità. Spesso si tratta di roba buttata lì per timbrare il cartellino come ogni anno. Il giallo italiano, con le dovute eccezioni, non mette i brividi di paura ma è comunque agghiacciante. Romanzi seriali ridicoli, con catene di omicidi in borghi di 1500 abitanti, *Don Matteo* non è stato trasmesso invano; luoghi dove in realtà l'unica notizia, negli ultimi 15 anni, è la caduta dalla bicicletta del parroco. Romanzi seriali di 500 pagine (fa tanto scrittore professionista) in cui l'assassino è riconoscibile fin dal primo capitolo. Romanzi seriali composti quasi unicamente di dialoghi che ricordano quelli dei B-movie utili soltanto a tirarla lunga. Romanzi seriali con: vecchietti investigatori, sbirre investigatrici, detective nevrotici, detective sarcastici, detective violenti, detective depressi. Comunque detective e ancora detective, in provincia, nelle metropoli, al mare e in montagna, professionisti o improvvisati. Romanzi che scimmiottano brutti (...)

segue alle pagine **22-23**

Un cinico thriller politico-diplomatico pieno di sorprese

da pagina 21

(...) romanzi americani che scimmiottano bei romanzi americani. Lingua «editoriale», nel senso che ci pensano gli editor a leccare il libro fino a renderlo inoffensivo, aspetto di una sceneggiatura mediocre, storie che significano nulla o ancora peggio storie dove ci sono più pistolotti che pistole.

Per questo vi proponiamo di portare sotto l'ombrellone un libro diverso: prevede una storia interessante, un personaggio anticonformista e una prosa articolata ma scorrevole. Il titolo è *Il giorno dei Lord*, lo ha scritto Lord Michael Dobbs e lo pubblica Fazi. Lord Dobbs è l'autore di *House of Cards*, i romanzi da cui è stata tratta la serie omonima, ora interrotta a causa dello scandalo che ha travolto il protagonista, un magnifico Kevin Spacey. *House of Cards* riusciva a essere appassionante con una materia non facile come la politica. Del resto l'autore, membro del partito conservatore inglese, ha collaborato a lungo con Margaret Thatcher. Anche *La casa dei Lord* sceglie, come terreno, la politica ma l'orizzonte è il terrorismo internazionale (di più non possiamo dire, non per autocensura politicamente corretta ma per non rovinare la lettura). In questo libro, non sono escluse scene di azione anche mol-

L'INTERVISTA Michael Dobbs

«Ho creato House of cards perché governare è un mestiere sporco»

È Lord, ex braccio destro della Thatcher e autore di bestseller: «Ma per relax guardo Montalbano...»

Lorenzo Amuso
da Londra

Per i suoi servizi alla Lady di Ferro è stato nominato Lord. *House of Cards* lo ha consacrato maestro del thriller politico. Tra incubo e premonizione, con *Il giorno dei Lord* (edito da Fazi) Michael Dobbs inaugura una nuova serie, con protagonista Harry Jones, ex militare ribelle e anticonformista, che dovrà sventare un attentato terroristico a Westminster. Un romanzo corale che si dispiega attraverso piccoli particolari, insospettabili. «Scrivere libri per me resta un processo difficile e faticoso. Ma che affronto con entusiasmo perché mi piace. Nella vita bisogna sempre ascoltare il proprio cuore. Uno dei miei quattro figli vuole fare l'attore, un mestiere folle. Ma gli ho consigliato di provarci, per non avere rimpianti».

Come si prepara alla stesura di un romanzo?

«Ho un lungo passato in politica (per oltre un decennio, capo dello staff di Margaret Thatcher, *ndr*) e molti dettagli mi sono familiari. Mi documento molto, più conosci la materia e più livelli puoi inserire nella scrittura».

Il suo nuovo libro, *Il giorno dei Lord*, è un thriller.

«Sì, è certamente un thriller, e Harry un personaggio d'azione. Ma volevo fare qualcosa di diverso, stupire i lettori senza tradire quanto fatto finora. Volevo esplorare nuove aree. Voglio che i lettori si interessino a Harry non solo per quello che fa ma anche per quello che è, un soggetto di enorme interesse».

Quando ha deciso di diventare uno scrittore?

«Prima dei 40 anni, quando ero vice-presidente di una grande società. Guadagnavo tanti soldi, ma una mattina ho sentito che dovevo cambiare vita. È stata una scelta illogica per molti aspetti, eppure la più fortunata della mia vita».

Non ci aveva pensato prima?

«Mai. Da giovane sognavo di diventare Primo ministro. Poi sono cresciuto... Ma mi è sempre piaciuto leggere. Da bambino mi rifugiavo sotto le coperte e divoravo libri d'avventura, come *L'isola del tesoro*».

In età adulta quali sono state le sue letture?

«In passato leggevo soprattutto thriller, spy story, autori fantastici come John Le Carré. Oggi ho allargato lo spettro, leggo di tutto, saggi storici, fantascienza. Tutto ciò che può entrare in contatto con la mia immaginazione e farmi sognare. Un libro è un accesso dentro un nuovo mondo».

Al centro dei suoi libri c'è spesso il potere politico.

«Che per me significa soprattutto responsabilità. Senza il potere vivremmo nel caos, in una giungla violenta. Odiamo i politici ma, quando lavorano bene, ci aiutano a vivere meglio».

Viviamo in tempi di anti-politica.

«Abbiamo bisogno che i politici ci diano quella cornice dentro cui poter vivere la nostra vita. Il grande fallimento che sta vivendo l'Occidente è che chi ci governa impone le sue scelte dall'alto, senza capire, e neppure ascoltare, l'uomo della strada».

Eppure i politici nei suoi libri abbondano di cinismo.

«La politica è un mestiere duro, sporco, non per angeli. Se fosse un mestiere semplice, lo farebbero tutti. Invece solo in pochi hanno successo. E la politica richiede assolutamente cinismo. A proposito, mi viene in mente Renzi...».

Prego.

«Quando era ancora presidente del Consiglio, un giorno fu fotografato all'uscita di una libreria con una copia di *House of Cards* in mano. Ero molto colpito, così gli ho inviato una messaggio: "Signor presidente. Spero che il mio libro le piaccia. Ma la prego: si ricordi che è letteratura, non un libretto d'istruzioni».

Quali caratteristiche deve avere un buon politico?

«La cosa più importante è avere una visione attorno alla quale costruire il consenso. E poi: riconoscere la realtà, ed essere pronto al compromesso. La politica è un lavoro di squadra. Non posso segnare sempre io, devo fare anche gli assist».

Nei suoi romanzi ama scavare nell'intimità delle figure politiche.

«I grandi politici non sono persone normali. Spesso sono ossessionati dai loro stessi obiettivi, disposti a terribili sacrifici pur di raggiungerli. È sbagliato vedere i politici come figure bidimensionali. Sono esseri umani tridimensionali, come noi. Soffrono, accusano dolori e ansie, come tutti quanti».

Lei ha lavorato per anni con Margaret Thatcher. Come la ricorderà la storia?

«Mi viene in mente cosa disse Mitterrand dopo il loro primo incontro: "È una donna straordinaria, con le labbra di Marilyn Monroe, gli occhi di Caligola. Era dura, intensa, sapeva esattamente quello che

LADY DI FERRO

A Margaret non interessava piacere ma ottenere risultati La vidi in bigodini

REALISMO

Non fare politica se cerchi conforto o abbracci. Servono coraggio e cinismo

PREDILEZIONI

In tv amo i noir scandinavi e in treno con il tablet mi godo l'ispettore siciliano

LA SERIE CULTO

Credevo Hollywood mi fagocitasse invece sono stati anni felici Ma tutto finisce

to forti. Il protagonista, Harry Jones, è un deputato, ex militare, ex sottosegretario agli Interni, caduto in disgrazia per le sue opinioni. Come questa relativa al multiculturalismo: «Se una nazione vuole rinunciare a sopravvivere, non ha che da perdere le sue radici. Così come un esercito ha bisogno di sapere per cosa combatte, una nazione deve avere chiara la sua identità». Il paradiso «non si costruisce sui luoghi comuni». Oppure questa: «Il patriottismo ormai è fuori moda, ma è anche per questo che siamo quelli che siamo. Noi siamo inglesi, Mike. Siamo uomini e donne che credono nella libertà e nella correttezza, e in altre stupidaggini come la corona, e il Natale, e perfino il cricket, quando non piove troppo».

Nel giorno dell'apertura del Parlamento, il cerimoniale prevede la presenza della Regina e del principe del Galles. Una banda di terroristi, che parlano un perfetto inglese sebbene abbiano l'aspetto di montanari pakistani o afgani, assalta il Parlamento e prende tutti in ostaggio. A questo punto parte una complessa e avvincente vicenda politico-diplomatica. Harry Jones è una strana figura di personaggio centrale, nel senso che grande spazio è riservato agli altri protagonisti, specie le donne, la ministro dell'Interno ad esempio. Dobbs è un maestro nel ritrarle. C'è molto cinismo riscattato, negli uomini migliori, dal fatto che sia uno strumento indispensabile per realizzare cose buone. C'è molto umorismo nero, tipicamente British. C'è una cura dei dettagli che può avere soltanto chi parla di cose che conosce perfettamente. C'è la convinzione nella superiorità dell'Occidente ma anche una profonda e non faziosa disamina dei suoi errori. Insomma, *La casa dei Lord* diverte e fa pensare. Considerato che mette in scena uno dei nostri peggiori incubi, il mondo ricattato dal terrorismo, è davvero inquietante. Signori, un thriller, anzi *il* thriller dell'estate.

Alessandro Gnocchi

voleva. Non era facile lavorare con lei. Non le interessava piacere, ma ottenere risultati».

Come è riuscita a governare il Regno Unito per più di 11 anni?

«La gente non la amava, ma la rispettava, che in politica è molto più importante. Non fare politica se cerchi conforto o abbracci. Molte volte Margaret ha messo a rischio la sua poltrona per le sue convinzioni. Ha avuto coraggio, e gli elettori glielo hanno riconosciuto».

Eppure il vostro addio è stato tutt'altro che sereno.

«È vero. Abbiamo avuto grandi dissidi alla fine, ma la politica è questa: devi mettere in conto che vivrai dolori e ingiustizie per cercare di realizzare le tue convinzioni. E preferisco ricordarla in quella notte del 1979: fui il primo a congratularmi con lei, non appena era diventata il nuovo Primo ministro».

La prima donna a capo di una democrazia occidentale.

«Mi sono ritrovato tante volte, magari alle due o tre di notte, con lei in vestaglia coi bigodini, per riscrivere i suoi discorsi. Mi chiedevo: cosa ci faccio qui con questa donna? L'ho vissuta in tanti momenti molto privati, nel dolore, nelle lacrime, con il marito Denis».

«La mia forza, il mio coraggio», lo ha definito una volta la Premier.

«Un uomo dotato di un'intelligenza pari solo al *sense of humor*. Un volta un giornalista gli chiese: "Mr Thatcher, chi indossa i pantaloni a casa?". E lui, senza esitazione: "Naturalmente io. E spesso mi capita anche di lavarli e stirarli"».

Un umorismo tipicamente britannico. Cosa significa oggi essere britannici?

«Significa coltivare un interesse e un rispetto per la storia di questa isola. Significa avere un'ambizione, affinché si conservino benessere e prosperità».

Lontano dall'Europa?

«Mi reputo molto fortunato per essere nato in questo fantastico continente, con culture e lingue differenti. Ma l'Europa non è l'Unione europea, un'istituzione molto povera che sta fallendo, incapace com'è di governare».

Molti analisti prevedono conseguenze negative per l'economia britannica post-Brexit.

«Tutta spazzatura. Viviamo nel XXI secolo, non cambierà nulla. I commerci continueranno, così come il turismo. Pensate davvero che la gente smetterà di visitare Londra preferendole Istanbul?».

Finora i negoziati con Bruxelles sono stati estremamente complicati.

«Non nego che lasciare l'Ue sarà complicato, ci attendono molte sfide. Ma è stato un divorzio inevitabile, l'Ue è ormai anti-democratica. Non considero Jean-Claude Juncker il mio presidente, non lo posso votare né mandare a casa. Non conosce, né ha interesse a capire, le nostre esigenze o peculiarità».

Il Regno Unito vive forti tensioni diplomatiche anche con Russia.

«Putin non è una persona gradevole, ma è pur sempre il presidente eletto della Russia. Potremo avere una relazione differente, magari migliore, solo quando capiremo che la Russia non è, né vuole diventare, una democrazia parlamentare come la nostra. Noi dobbiamo ricordarci la lezione del passato».

Quale lezione?

«Abbiamo abbattuto il Muro di Berlino non con l'esplosivo o i carri armati. È stato smontato mattone dopo mattone, da gente normale che voleva quello che avevamo già noi. Siamo bravi in quello che facciamo, qui in Occidente. Ma ce lo dimentichiamo troppo spesso. Abbiamo vinto la Guerra fredda con la pazienza, la forza dei nostri valori e la consapevolezza di quello che facevamo».

IL LIBRO «Il giorno dei Lord» di Michael Dobbs è pubblicato da Fazi editore Lord Dobbs, ex uomo politico inglese di primo piano, è noto per essere l'autore di «House of cards». Sopra la cerimonia d'apertura del Parlamento inglese

Tra politica e scrittura, ha tempo di guardare la tv?

«Vorrei guardarne di più. Amo soprattutto le serie tv, che stanno vivendo la loro stagione d'oro, sono sempre migliori e più varie. Guardo tantissima televisione europea, i noir scandinavi, *The Bridge*, *Wallander*, *Sparrow*, *Borgen-Il potere*. Ma anche *Montalbano*...».

Cosa le piace di Montalbano?

«Sul mio iPad ho scaricato tutte le serie dell'ispettore Montalbano. Quando sono in treno e voglio distrarmi, lo guardo. Adoro il caos italiano, la leggerezza di certi suoi personaggi, il sole e la luce delle ambientazioni».

Le piace anche *House of Cards*?

«Come produttore esecutivo sono obbligato a rispondere che mi piace. Pensavo che Hollywood mi avrebbe masticato e sputato via dopo avermi pagato. Invece gli ultimi sei anni, professionalmente, sono stati i più felici della mia vita».

Avete appena girato la sesta e ultima stagione.

«Abbiamo fatto un grandissimo lavoro, molto diverso dalla visione britannica. Un po' mi dispiace che sia finito, ma ogni cosa ha una sua fine. E preferisco pensare a nuovi progetti. Resta il piacere di aver lavorato con grandissimi personaggi, come Robin Wright, Michael Kelly, con tutti i registi. Mi sento uno degli uomini più fortunati del pianeta».

Si è dimenticato di menzionare Kevin Spacey.

«Chi?».

BIBLIOTECA LIBERALE

La «leggera» lezione di Calvino al premio Strega

di **Nicola Porro**

IL LIBRO Le «Lezioni americane» di Italo Calvino (Mondadori) sono un capolavoro che ha ancora molto da insegnarci

Avrei dovuto votare un paio di sere fa per il premio Strega. Mi nominò, fuori da ogni logica letteraria, il suo grande e colto mecenate, Franco Alberti, proprietario del liquore. Ho un po' di sensi di colpa per non aver svolto il mio piccolo compito. Ma c'è un motivo per il quale non l'ho fatto.

In aereo, proprio per andare a Roma, ho riletto le *Lezioni americane* di Italo Calvino. Voi direte: un ex comunista e un libro dedicato alla letteratura (come scrive bene nella postfazione mondadoriana Giorgio Manganelli) cosa c'entrano con la nostra minoritaria biblioteca liberale, per lo più politico-economica? Ricredetevi. E leggete la prima delle sue lezioni, che avrebbe dovuto tenere ad Harvard a metà degli anni '80. Riguarda la Leggerezza. È un piccolo capolavoro. Difficile, ma intenso. Una cavalcata dal mito greco a Shakespeare, da Cavalcanti a Leopardi fimo alla conclusione affidata a un racconto di Kafka: «Così a cavallo del nostro secchio ci affacceremo al nuovo millennio senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi. La leggerezza per esempio».

In fondo, che grande intuizione liberale! La leggerezza come critica del costruttivismo, come sradicamento di ogni pregiudizio moralistico e utilitaristico della letteratura. Leggerezza come qualità della parola in sé, al di fuori di qualsiasi costruzione sociologica. Anche come disimpegno. Come risposta - bastante in sé - alla pesantezza del tempo che viviamo.

Calvino parte subito per la sua strada: «Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio». La leggerezza di Calvino è quella della letteratura, ma anche delle figure retoriche che l'accompagnano. È la delicatezza con cui Perseo appoggia sulle foglie la testa sconfitta della Medusa, ma anche la neve che cade senza vento di Dante e Cavalcanti. La leggerezza è anche quella della contemporaneità per cui «È vero che il software non potrebbe esercitare i poteri della sua leggerezza se non mediante la pesantezza dell'hardware, ma è il software che comanda, che agisce sul mondo esterno e sulle macchine le quali esistono solo in funzione del software, si evolvono in modo di elaborare programmi sempre più complessi». Quella di Calvino è una «leggerezza della pensosità» che si associa «con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono».

Ecco cosa avreste fatto voi, se aveste diligentemente letto tutti e cinque i libri della cinquina dello Strega e nel contempo, poco prima di andare a votare, vi foste immersi in questo sofisticato stato di oblio, in cielo, a diecimila metri, quasi pensando di essere a cavallo di Pegaso («Dolce o salato, cosa le offro da bere?», ti sveglia la hostess di Alitalia)? Ebbene, cosa avreste fatto? Preso il motorino, cambiata la camicia, raggiunto il ninfeo di Valle Giulia, qualche saluto, e votato un pesantissimo finalista?

Sarà per il prossimo anno.